

**POLITICA 2.0**

**ECONOMIA & SOCIETÀ**

di **Lina Palmerini**



**IL CAVALIERE  
E RENZI,  
LE DUE FACCE  
DELLA FASE 2**

Qualcosa di strano c'è se il leader di un partito di maggioranza attacca il premier accusandolo di «limitare le libertà e cambiare la Costituzione» e il capo di una forza di opposizione invece dice che questo è il «momento di portare un contributo costruttivo alle istituzioni». Il primo si chiama Renzi e vota la fiducia al Conte II, il secondo è Berlusconi e non vota né voterà per questo Governo – così dice – e nemmeno pensa a un appoggio esterno. Una volta i due provarono un'alleanza con il patto del Nazareno, poi si ruppe sull'elezione del capo dello Stato e da allora i destini non si sono più incrociati ma non è detto che partendo e muovendosi da posizioni opposte non possano arrivare a uno stesso approdo. Nessuna crisi a breve, questo lo sa e lo dice Renzi e lo confermano pure in Forza Italia. Nonostante i malumori di ieri del Pd sui tempi della fase 2 di Conte, non ci sono scenari alternativi. «Adesso non ci sono i numeri per fare nulla», chiarisce Giorgio Mulè, uno dei più assidui interlocutori del Cavaliere che spiega come le scelte del suo partito siano dettate più da un riposizionamento che da una manovra di palazzo.

Nel senso che questo è il momento più adatto per prendere le distanze dal sovranismo di Salvini e Meloni per la semplice ragione che non ci sono elezioni in vista. Lo spauracchio delle urne era ciò che aveva reso il partito del Cavaliere una specie di feudo del capo

leghista, con una fila di parlamentari pronti a fare atto di vassallaggio pur di avere un posto in lista. Il Cavaliere aveva, quindi, un suo "primum vivere" che era quello di non rimanere da solo ma adesso può riprendersi dei margini di autonomia, come sta facendo. Nell'ordine, appoggerà il Governo se dovesse fare richiesta del Mes, lo sta sostenendo nella trattativa in Europa, non voterà la sfiducia al ministro dell'Economia preparata dal duo Salvini-Meloni, farà una risoluzione separata da Lega e Meloni sul Def (per inserire il sì al Mes). Una serie di scelte, quindi, in cui divide il centro-destra su una linea che è quella su cui spinge soprattutto Tajani, guardiano dell'alleanza con la Merkel. Ed è qui l'aggancio più solido di questo nuovo volto "responsabile" di Forza Italia: con le urne nazionali lontane, conta di più l'asse in Europa con i popolari europei che la pace in casa con i sovranisti.

Tra l'altro, come fa notare Mulè «restare agganciati a Salvini in questo momento non porta bene visto che lui perde consensi lentamente e noi, poco alla volta, ne riconquistiamo dei pezzettini». In sostanza, dalle parti del Cavaliere c'è la convinzione che il sentimento popolare, oggi, non stia con il capo leghista perché non si capisce cosa voglia. Le elezioni? Non ci sono. Rovesciare Conte per fare un altro Governo con un'altra maggioranza? Non ci sono i numeri. L'unità nazionale? Impossibile fino a quando sta su posizioni anti-europeiste. Invece Renzi e Berlusconi sembrano puntare a quello scenario ma stanno aspettando l'ora X dello tsunami economico e sociale, se davvero ci sarà, per gestire la ricostruzione con tutti quelli che trasversalmente, nella Lega o nei 5 Stelle, si metteranno in scia dell'Ue. Ma Renzi frema e, come Salvini, cerca la scena anche con i tempi sbagliati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ONLINE**  
«Politica 2.0  
Economia & Società»  
di **Lina Palmerini**

